ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'

Per 2 mesi con l'edizione del lunedì L. 1.200
» 1 mese » » » » » 600
» 15 giorni » » » » » 300
» 7 giorni » » » » » 160

Effettuate il pagamento sul c/c 1/29785 intestato a: Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 Roma - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME, COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leggete in terza pagina la VII PUNTATA del

"DIARIO AMERICANO"

di HOWARD FAST

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 188 | MERCOLEDI' 8 LUGLIO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL COMUNICATO DEL QUIRINALE CONFERMA LA GRAVITA' DELLA CRISI

L'incarico del governo a De Gasperi che confessa di non avere la maggioranza

Tre ore di colloquio con Einaudi - Il leader clericale fornisce ai giornalisti la sua versione sui sondaggi con i capi dei Partiti e conferma le sue responsabilità per l'aggravamento della crisi

Senza maggioranza

Ha avuto l'incarico del governo un uomo che non dispone di una maggioranza parlamentare: che non l'aveva avuta dai risultati del 7 giugno, che non è riuscito a raccoglierla intorno a sè nemmeno dopo trenta giorni di manovre, di patteggiamenti, di trattative ufficiose e ufficiali. Ha avuto l'incarico del governo un uomo che, alla data d'oggi, ha dalla sua parte solo il suo partito (e forse nemmeno compatto) e qualche appendice politica del suo partito: una minoranza del Parlamento e del Paese. Questa non è più un'affermazione polemica delle sinistre, ma una costatazione obbiettiva sancita nel comunicato ufficiale del Capo dello Stato, un comunicato tra i più imbarazzati e preoccupati con cui sia stato conferito un incarico di governo.

Spazzata dal voto del 7 giugno la dilagante maggioranza clericale del 18 aprile, andato in frantumi il monopolio politico democristiano, De Gasperi ha tentato di tutto, in questi giorni, per ricucire almeno una maggioranza «quadripartita» di ripiego: ricattando, lusingando, scatenando una sfrenata campagna di stampa contro chi non era disposto a prestarsi al suo gioco. Ha fatto cilecca. Non è riuscito a portare ad Einaudi nemmeno quei sette od otto voti di maggioranza, su cui aveva tessuto le sue speranze e i suoi calcoli dopo il 7 giugno. Non è stato in grado di stabilire l'unanimità nemmeno tra i tre che gli erano stati compagni nell'impresa della legge truffa. Non è stato capace, in trenta giorni, di elaborare un programma che fosse accettabile, senza perdere la faccia, almeno dai socialdemocratici. I trenta giorni hanno dimostrato che esisteva intorno a lui solo una maggioranza di dissensi: nulla di più. E lui stesso, De Gasperi, ha dovuto confessare — come risulta dal comunicato ufficiale — di non essere la persona più idonea a realizzare un nuovo schieramento. Sicchè il Capo dello Stato, stavolta, non ha potuto conferire l'incarico fondandosi, come di norma, su una certezza di consensi e su uno schieramento parlamentare definito, ma richiamandosi a una formula eccezionale, che testimonia una situazione eccezionale: «Attesa la situazione internazionale ed interna...». Nulla meglio di questa formula rivela la precarietà da cui nasce il tentativo di De Gasperi.

Il vecchio capo clericale, così tracotante ancora sei mesi fa, oggi non è più certo nemmeno dell'appoggio dei suoi alleati e deve tentare la avventura del governo senza una base sicura, mendicando qua e là qualche voto d'accatto. Per salvarsi, non gli bastano i quattro gatti pacciardiani e i resti del Partito liberale: deve sperare nella compiacente astensione dei monarchici e dei socialdemocratici. Questo è il governo «solido e stabile» che egli può offrire all'Italia. Bastano queste costatazioni a sottolineare la gravità della crisi e a coprire di ridicolo, ancora una volta, la tesi secondo cui il 7 giugno non sarebbe successo nulla.

Eppure esisteva la possibilità di una maggioranza larga e sicura. Le proposte realistiche e generose della sinistra socialista e della sinistra comunista ne avevano aperto la prospettiva. Lo stesso De Gasperi, nelle sue «rivelazioni» sui colloqui avuti con i rappresentanti comunisti e socialisti, ha finito per darne una conferma e una prova. Il Paese poteva avere rapidamente un governo robusto e duraturo, che rispondesse alle sue aspirazioni di distensione e di pace. Bastava che il partito democristiano lo volesse. Il partito democristiano non ha voluto: forze estranee alla volontà dell'elettorato italiano e al Parlamento, ma che sono potentissime in seno all'oligarchia clericale, hanno preferito l'alea del governo di minoranza all'apertura democratica verso le masse popolari. Così non solo è stata fatta offesa al voto del 7 giugno, ma è stata respinta anche la indicazione che era venuta dalle nuove formazioni parlamentari.

E siamo oggi al grottesco: De Gasperi aveva tentato, con la legge truffa, di garantirsi una maggioranza precostituita per rimanere al potere. Il Paese gli rispose di no, respinse la frode. De Gasperi confessa di non avere la maggioranza, di essere minoranza, ma rimane ugualmente al potere. Perchè allora si sono fatte le elezioni? Perchè gli italiani sono stati scomodati per andare alle urne? Per beffarli?

Già una volta De Gasperi s'è illuso di passar sopra al Parlamento e alla volontà popolare con una prepotenza. Gli è andata molto male. Non ha imparato dalla sconfitta? Non ha capito di avere a che fare con una situazione nuova? Non gli ha detto nulla che siano stati clamorosamente «trombati» i suoi propositi di colpo di Stato? Si prepari a nuove delusioni. L'Italia 1953 non è l'Austria di Francesco Giuseppe; e non è disposta a rinunciare alla vittoria del 7 giugno e a sacrificare ai gesuiti e agli americani il suo diritto sovrano di scegliere essa il governo del Paese.

Tre ore di colloquio con il Capo dello Stato

Stamane cominciano i patteggiamenti con i «parenti» e il mercato delle vacche per formare il Gabinetto

De Gasperi si è presentato ieri al Quirinale alle 17,40, accompagnato dall'ex-sottosegretario alla presidenza del consiglio Andreotti. Per ben tre ore il vecchio capo clericale si è trattenuto nello studio del Presidente della Repubblica, mentre i giornalisti presenti in gran numero nella sala d'aspetto si abbandonavano a tutte le possibili induzioni. Finalmente, poco prima delle 21, il segretario generale della Presidenza della Repubblica avv. Carbone ha avvicinato i rappresentanti della stampa e ha comunicato loro che De Gasperi ha ricevuto l'incarico di tentare la formazione del nuovo governo. L'avvocato Carbone ha quindi letto questo comunicato:

«Dopo aver riferito al Presidente della Repubblica il risultato dei suoi colloqui esplorativi, l'on. De Gasperi ha concluso che a suo giudizio non esistono elementi che consentono di fare sicuro assegnamento su una maggioranza parlamentare precostituita, donde la necessità di assicurare al governo una stabilità attraverso consensi sopra un programma di progresso sociale e di fermezza dell'autorità dello Stato.

«A tal uopo l'on. De Gasperi ha espresso il pensiero che a formare un tale governo sarebbe più idonea persona politicamente meno impegnata, e pertanto ha pregato il Presidente della Repubblica di passare ad altra designazione.

«Il Capo dello Stato invece, attesa la situazione internazionale ed interna, ha deciso di conferire l'incarico all'on. De Gasperi che, come di norma, si è riservato di accettare».

Il carattere per lo meno singolare di questo comunicato ha suscitato immediati commenti, per il suo modo come in esso si ammette che non esiste attualmente una maggioranza di consensi intorno alla persona di De Gasperi, alla sua politica e al suo programma. Si è subito rilevato che il vecchio capo clericale, al termine del suo giro d'orizzonte, presso i capi gruppi parlamentari e delle sue laboriose manovre in direzione degli ex-alleati, si è trovato esattamente nella situazione che indusse venerdì scorso Einaudi a non affidargli l'incarico. E subito si sono intrecciati gli interrogativi: che cosa giustifica, dunque, una soluzione che prima era stata scartata? Come si potrà uscire, senza mutare politica, da una crisi che si rivela, dopo sette giorni, così profonda e persistente? Quale governo tenterà di formare De Gasperi, con quali espedienti e con quali risultati?

Di lì a poco De Gasperi uscendo dallo studio di Einaudi, ha fatto ai giornalisti lunghe dichiarazioni tendenti appunto a giustificare in qualche modo l'assurdità della soluzione adottata. In realtà, però, le dichiarazioni ottengono l'effetto opposto.

De Gasperi ha confessato subito di non avere una maggioranza disposta a sostenere la sua politica. «I voti dei partiti appartenenti al collegamento — egli ha detto — sarebbero sufficienti a dare una maggioranza di 303 voti, come voi sapete, su una maggioranza assoluta di 296. Ma voi conoscete le polemiche che sono sorte a proposito di questa situazione — ha soggiunto De Gasperi riferendosi ai socialdemocratici — ed è inutile che io torni a rivangarle». Ciò premesso, De Gasperi ha ribadito che sarebbe stata sua intenzione non accettare lo incarico ed ha precisato di aver fatto delle «proposte» ad Einaudi per la scelta di una «figura meno caratterizzata politicamente che fosse più adatta a intervenire per far pesare la bilancia in un senso o nell'altro». Ma di fronte alle «insistenze» del Capo dello Stato, e poichè «il suo appello si riferiva alla situazione internazionale e interna e toccava interessi che mi parevano così rilevanti, ho risposto chinandomi dinanzi a questa volontà che mi è parso interpretare come il desiderio, come l'ansia del Paese». Dove è evidente e puerile il tentativo tipicamente degasperiano di gabellare l'attaccamento al potere come spirito di sacrificio! Quanto al «desiderio» del Paese, non necessita di interpretazioni essendo stato espresso assai chiaramente il 7 giugno e in modo tale da privare De Gasperi della sua maggioranza.

Oltranzismo atlantico

De Gasperi ha quindi raccontato alcuni particolari sul contenuto e l'esito dei colloqui da lui avuti con i capi dei gruppi parlamentari, e in specie con Togliatti e Nenni da un lato, e con Lauro e De Marsanich dall'altro. Egli ha detto di aver trovato nei dirigenti comunisti «il tentativo di girare attorno alle difficoltà», ed ha aggiunto che egli riterrebbe lodevole questo atteggiamento se fosse diretto a superare i contrasti, ma che non lo ritiene lodevole se «contribuisce a far mancare la chiarezza delle rispettive posizioni». In particolare De Gasperi ha detto, riferendosi al patto atlantico e alla posizione assunta in proposito da Togliatti, che non si può distinguere tra il Patto atlantico come strumento diplomatico e la politica atlantica nel suo complesso e che il Patto atlantico, impegna il governo a tutto un indirizzo politico che non può essere intaccato.

De Gasperi, in sostanza, si rammarica del fatto che i dirigenti comunisti diano prova di ragionevolezza e mostrino di comprendere le difficoltà della situazione e l'opportunità di uscirne secondo l'interesse del Paese! In pari tempo De Gasperi ci tiene a sottolineare il suo irrigidimento sulle posizioni dell'oltranzismo atlantico. Quale prova migliore del fatto che esclusivamente sulla sua faziosità e sulle forze che lo muovono ricade la responsabilità dell'aggravarsi della crisi?

Il colloquio con Nenni

Le stesse considerazioni vengono suggerite da quel che De Gasperi ha detto circa il suo colloquio con Nenni e Morandi. Ha detto De Gasperi di aver chiesto a Nenni di chiarire le sue posizioni sulla CED e sul Patto Atlantico, di avergli fatto presente che tutti i socialisti dell'Europa occidentale credono più o meno nella CED. Nenni ha risposto — secondo le dichiarazioni di De Gasperi — che se il PSI avesse avuto 11 milioni di voti avrebbe senz'altro chiesto la rinuncia al Patto Atlantico, ma che avendone avuti 3 milioni e mezzo si limita a chiedere che cessi l'oltranzismo atlantico. Ha aggiunto Nenni che la CED finirà col cadere con lo sviluppo stesso della situazione internazionale, che la politica della Gran Bretagna costituisce un esempio di politica non oltranzista

De Gasperi ha poi detto di aver parlato a Nenni dei rapporti tra il PCI e il PSI, e di avergli fatto osservare che «il cordone ombelicale che unisce i due partiti desta enorme preoccupazione non solo nella destra clericale ma in tutti gli uomini liberi». Ha poi aggiunto De Gasperi, sempre nel colloquio con Nenni, di non voler finire la sua vita politica «aprendo le porte alla fine della democrazia». La risposta di Nenni è stata, secondo De Gasperi, che il patto di unità d'azione è, come tale, un foglio di carta innocente, ma che esso è, nella sostanza, espressione di una situazione e di una politica che è essenziale mantenere per l'unità della classe operaia. Ha aggiunto Nenni che le pregiudiziali ideologiche e di classe dei democristiani

(Continua in 2. pag. 2. col.)

Un articolo della «Pravda» sulla tregua in Corea

MOSCA, 8 (mattina). — **La «Pravda» pubblica stamane un lungo articolo concernente la situazione coreana, nel quale denuncia energicamente le responsabilità americane per il ritardo nella firma dell'armistizio.**

Fraternità cino-coreana

COREA — Volontari cinesi distribuiscono alla popolazione civile coreana riso e altri viveri economizzati dalle loro razioni. La gentilezza e lo spirito di abnegazione di questi eroici combattenti ha conquistato loro l'affetto e la gratitudine di tutto il popolo coreano

COREA — La consegna della bandiera offerta dalla popolazione coreana ad un reparto dell'Esercito popolare, copertosi di gloria nella lotta contro gli invasori

Primi importanti successi dei contadini in lotta contro gli Enti di riforma d.c.

Nelle province di Livorno e di Roma gli assegnatari ottengono che nemmeno un chicco di grano venga asportato dagli agrari espropriati - Accolte tutte le richieste presentate

L'agitazione di imponenti masse di contadini nei comprensori degli Enti governativi di riforma fondiaria ha assunto un carattere nazionale per l'ampiezza delle masse in movimento e per il significato che questa lotta riveste, svelando gli intenti reazionari con i quali viene applicata la «legge stralcio» democristiana. L'agitazione si sviluppa contro la posizione illegale assunta dagli Enti di riforma i quali, come già la Confederterra ha denunciato al Governo e diffidato in via giudiziaria, tendono da un lato a consentire agli ex proprietari di appropriarsi dei prodotti ai quali non hanno più alcun diritto, e dall'altro a sottrarre arbitrariamente il prodotto agli assegnatari sulla base del recupero forzato delle anticipazioni a loro dire effettuate.

Com'è noto i contadini, ed a loro nome la Confederterra, chiedono:

1) che neppure un chicco di grano vada agli ex proprietari;

2) che agli assegnatari sia riconosciuta la proprietà di tutto il prodotto;

3) che siano migliorate in tutti i casi le condizioni dei contadini rispetto alla situazione precedente;

4) che la rimanente quota dei prodotti delle terre espropriate e non ancora assegnate sia destinata per la esecuzione di opere di miglioria e quale fondo di anticipazione ai futuri assegnatari.

Il 61% del prodotto

Di grande importanza sono le prime notizie di vittoriosi accordi strappati dai contadini, i quali con la lotta hanno costretto gli Enti ad accettare le loro rivendicazioni. Tipico è l'accordo realizzato ieri fra le organizzazioni contadine unitarie e i rappresentanti locali dell'Ente Maremma a Venturina (Livorno) dove si sono stabiliti i seguenti punti:

1) Agli assegnatari è riconosciuto il diritto alla proprietà del 100 per cento del prodotto salvo il rimborso delle spese che avverrà sulla base degli accordi che saranno successivamente raggiunti fra gli assegnatari stessi e i funzionari dell'Ente;

2) Ai futuri assegnatari ai quali la terra non è ancora stata consegnata: ove si tratti di mezzadri, i quali hanno continuato con l'Ente il preesistente rapporto di mezzadria è riconosciuto il diritto al 61 per cento del prodotto, 53 per cento in natura, 8 per cento in denaro; ai braccianti o altri lavoratori, è riconosciuto il diritto al rimanente 39 per cento del prodotto.

In questo modo neppure un chicco di grano viene asportato dagli ex proprietari.

Le trattative proseguono per la definizione con l'Ente di altre importanti questioni interessanti la zona di riforma, mentre numerosi accordi sono stati raggiunti nel resto della provincia, sulla chiusura della contabilità colonica e per assicurare ai contadini la stabilità nelle aziende.

Invito ai contadini

Ma questo successo non è un caso isolato: da molte altre province giungono notizie di favorevoli accordi firmati fra le organizzazioni contadine e gli Enti, con la piena accettazione delle richieste degli assegnatari a proposito dell'attribuzione dei prodotti, delle spese addebitate ai contadini e dell'uso delle macchine per i lavori di trabbiatura. Per esempio, sempre nella zona dell'Ente Maremma, a Formello e Cerveteri gli assegnatari hanno ottenuto che le spese addebitate per la motoaratura siano diminuite di cifre che variano fra le 4 e le 5 mila lire. Ancor più significativo è il risultato ottenuto a Trevignano e Bracciano, dove è stato stabilito il principio che le spese di motoaratura siano considerate spese di bonifica e quindi il loro pagamento venga diluito in 30 anni.

Appena avuta notizia di questi importanti successi il Comitato direttivo della Confederterra nazionale si è riunito ieri mattina a Roma, con la partecipazione dei rappresentanti del settore della Cooperazione agricola. Nel comunicato emanato dopo la riunione, dopo aver salutato con soddisfazione le prime vittorie, la Confederterra **«invita i lavoratori a rafforzare in tutte le zone la giusta azione per il raggiungimento degli obiettivi indicati, e delibera, al fine anche di ottenere l'immediato intervento del governo e degli Enti, di convocare per il 10 luglio p. v. la riunione dei responsabili delle Confederterra provinciali delle zone interessate, invitando a partecipare anche i rappresentanti delle Associazioni autonome degli assegnatari, al fine di concordare e di presentare immediatamente al governo e agli Enti le proposte atte a risolvere, attraverso indispensabili trattative, questi gravi problemi ripristinando con l'applicazione e il rispetto della legge la tranquillità e le condizioni necessarie alla più giusta realizzazione della riforma fondiaria nelle zone intereressate».**

La lotta per il possesso dei prodotti della terra si va sviluppando frattanto sulle aie in tutte le regioni interessate alla «riforma». Mentre il governo ufficialmente tace, soprusi e illegalità vengono commessi in Toscana, nel Lazio, in Puglia, in Lucania e in Calabria dagli uomini degli Enti, appoggiati spesso dalle forze di polizia. L'indignazione dei contadini e delle popolazioni è al colmo per questa singolare «riforma agraria», che prima espropria gli agrari e poi rende loro i prodotti, prima assegna le terre e poi toglie i prodotti agli assegnatari.

Intanto, sempre a sottolineare il fallimento di tutta la politica agraria governativa, il fermento è vivissimo anche fra i lavoratori della terra delle zone non soggette alla legge-stralcio. In provincia di Pisa decine di migliaia di mezzadri, braccianti e coltivatori diretti hanno sospeso ieri il lavoro per la riforma dei contratti agrari.

De Gasperi non molla. Per il vecchio capo clericale le pressioni del Vaticano e delle forze reazionarie valgono più della volontà espressa dagli elettori italiani

SORPRESE MILANESI PER I REDDITI DEI MILIARDARI

Crespi denuncia 39 milioni in meno del '52

I Falk costretti ad avvicinarsi di più alla verità - Nomi scomparsi dai ruoli

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 7. — Da stamattina negli uffici di via Rovello sono esposti al pubblico i ruoli delle imposte erariali riguardanti i contribuenti milanesi. Per cinque giorni consecutivi il pubblico potrà accedere liberamente negli uffici e prendere visione della cifra denunciata da ciascun contribuente e l'imposta corrispondente. La cifra che i cittadini del distretto di Milano dovranno versare all'Erario per i terreni, i redditi agrari, i fabbricati, la ricchezza mobile, la complementare ammonta a otto miliardi di lire. Il numero delle denuncie Vanoni presentate questo anno è superiore quindi a quello dello scorso anno che era di 180.692. Non si creda che l'aumento delle denuncie sia dovuto alla decisione degli evasori di regolarizzare le loro posizioni: la verità è che nell'esercizio 1953-54 un gran numero di lavoratori ha dovuto presentare la denuncia, e questo perchè, grazie al ministro Vanoni e al governo democristiano, il minimo esente da denuncia è stato ridotto da 600 mila lire a 480 mila.

Anche quest'anno notevoli sorprese vengono riservate a chi si prende la briga di sfogliare gli elenchi dei ruoli, sorprese fornite dai grossi ricchi, dagli speculatori, dai monopolisti della nostra città. Una sorpresa è data dai miliardari che hanno denunciato un reddito inferiore a quello dell'anno scorso; l'altra dai grossi ricchi che hanno invece denunciato un reddito superiore. Alla prima categoria appartengono alcuni componenti la famiglia Crespi: infatti, mentre Vittorio Crespi ha denunciato la stessa cifra (187 milioni), Aldo Crespi ha denunciato 136 milioni invece di 175. E non sono solo i proprietari del «Corriere» che si sono lanciati al ribasso.

L'altra sorpresa, che viene a dimostrare come la campagna contro le sfacciate evasioni fiscali, le indignate proteste e le denunce partite dalle organizzazioni dei lavoratori abbiano raggiunto un primo successo, ci viene data da quegli industriali che hanno denunciato un reddito superiore a quello del 1952. Fra questa categoria, se così la vogliamo chiamare, fanno parte Franco Marinotti che ha denunciato 67 milioni e mezzo invece di 55 milioni; Giovanni Falk che ha denunciato 91 milioni invece dei 49 milioni e 600 mila lire dello scorso anno; Bruno Falk 87 milioni invece di 46 milioni e 800 mila lire; Enrico Falk 84 milioni e 500 mila contro i 48 milioni e 400 mila lire dello scorso anno. Questi signori che hanno aumentato i loro redditi, quelli confessati si intende di milioni e milioni, e qualche volta li hanno raddoppiati nel giro di 12 mesi, sono coloro che ogni giorno licenziano gli operai, che dicono di essere nella impossibilità di aderire alle più che giustificate richieste presentate loro dalle maestranze che lavorano per un salario insufficiente. Crespi, ad esempio «guadagna» 187 milioni all'anno (bisogna naturalmente tener conto che questo è il reddito addomesticato, quello valevole per la denuncia Vanoni) cifra con cui vengono pagati operai per un anno di lavoro.

Altro fatto gravissimo che balza subito agli occhi è costituito dalla irreperibilità sui ruoli di numerosi nomi che dovrebbero invece essere scritti a fianco di cifre imponenti.

Tali nomi risultano sull'elenco alfabetico generale dei contribuenti, però non sono più reperibili sull'altro elenco.

C. D. C.

Il dito nell'occhio

Un giornale serio

Per celebrare degnamente lo anniversario della morte dei Conti Manzoni il Messaggero ha inviato in Romagna la sua cronista mondana, Flora Antonioni. Trattandosi di nobili, ci voleva una cronista mondana. Ed ella ha scoperto che i conti tornano: «Il 7 luglio di ogni anno cinque spettri appaiono alla Frascata». Poi c'è anche la testimonianza del parroco che «è stato visto più volte recarsi alla villa con gli arnesi per gli esorcismi», poichè «l'attuale abitatore della casa vide una processione di fiammelle vagare per la casa ed una misteriosa signora affacciarsi ad una finestra».

Una cosa seria davvero, una cosa importante, decisiva, e di una inaudita serietà. Non ci sarebbe nulla di strano, considerando il modo in cui vanno le cose in questa nostra medioevale Italia, che le cinque fiammelle vengano portate in Tribunale per dar luogo ad un giudizio di Dio ed ad un autodafè nei confronti dei partigiani processati.

Il fesso del giorno

«Perbacco quello di Tito è ben un regime comunista, no?» *Del Popolo.*

ASMODEO

Domani si riunisce il Comitato della pace

Domani è convocato il Comitato nazionale della pace assieme ai rappresentanti dei più importanti Comitati provinciali di tutta Italia. L'importanza di questa riunione è sottolineata dal fatto che essa sarà preceduta, il giorno 8, da una riunione della Presidenza del Movimento dei partigiani della pace assieme ai membri italiani del Consiglio mondiale della pace. Scopo della riunione non sarà soltanto di esaminare come si attueranno in Italia le decisioni che a recente riunione di Budapest ma quali passi e quali iniziative il Movimento della pace intraprenderà perchè dall'attuale crisi governativa esca un governo che operi attivamente per la distensione internazionale

Auguri all'on. Santi per una pronta guarigione

L'Ufficio stampa della CGIL informa che l'on. Fernando Santi, segretario della CGIL è costretto, per causa di salute, ad un periodo di assoluto riposo.

La Segreteria della CGIL ha inviato al compagno on. Santi, il fraterno augurio dei lavoratori italiani per una rapida e completa guarigione, perchè possa tornare validamente e al più presto al suo posto di lavoro.

La redazione de «l'Unità» si associa calorosamente agli auguri per una pronta guarigione del compagno Santi.